

FRANCIA. Il premier offre nuove concessioni ma la rivolta non si ferma. Sabato nuova prova di forza

Chirac puntella Juppé «Non c'è alternativa»

Il sindacato prepara la spallata

«Non c'è altra politica possibile» ten Chirac per la prima volta è intervenuto a sostegno di Juppé, tagliandosi in pratica alle spalle i ponti di un uscita dalla crisi via sostituzione del primo ministro. I sindacati gli hanno risposto chiedendo ancora più gente in piazza per sabato. Continuano lo sciopero anche i ferrovieri che pure avevano ottenuto l'emploi di concessioni. Ma alle assemblee di ieri c'era anche chi era per riprendere il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GINZBERG

PARIGI «Non siamo stati eletti per organizzare il declino della Francia. Ecco perché bisogna mantenere la rotta. A volte, sento parlare di altra politica. Chi ne parla dimentica che noi stessi avevamo cominciato nel 1986 perché era necessario a sopprimere il controllo dei cambi cosa che i nostri successori hanno completato. Come tutti i grandi paesi facciamo ormai parte dell'economia mondiale. Ho fiducia nel governo per la conduzione di questa politica se implicitamente perché non ve ne sono altre. Il giorno dopo i due milioni in piazza Chirac per la prima volta è intervenuto nel merito della crisi sociale per avallare la scelta del licenziato rispetto al muro contro muro (ovvero il governo alla ferocia) e alla serenità che naturalmente non escludono dialogo e negoziato», ha detto pronunciando la parola magica che Juppé aveva fatto tanto fatica a far uscire dai denti. Ma anche per dire che se con Juppé non si parla di cambio cavallo nel bel mezzo della crisi come pure gli suggerivano molti amici.

Appello alla lotta

«Ieri i due principali sindacati che animano il movimento, la Cgt di sinistra e Force Ouvrière hanno confermato l'appello ad un nuovo momento forte di mobilitazione, non solo un bis delle manifestazioni monstre di martedì ma qualcosa di più possibile di ancora più imponente per sabato. L'appello non c'è ancora alcun segno di fine degli scioperi nelle ferrovie, il pct no quattuno dice il settore del galeo da chi fa più fatica non vuole o non può scioperare. Dopo un nuovo incontro col mediatore, Matteo Juppé ieri aveva ceduto su tutta la linea alle rivendicazioni di «schemi» non solo mantenimento dell'attuale regime special pensionistico ma impegno a ripartire da zero nella discussione sul piano di ristrutturazioni dell'azienda. Era quello che volevano ma le assemblee sindacali hanno votato a maggioranza il proseguimento ad oltranza dell'agitazione finché non saranno soddisfatti in tutti gli altri. Anche se non più all'unanimità in molti dei posti ferroviari erano stavolta parecchi a sostenere che invece si poteva riprendere a lavorare. Un altro passo ancora Juppé ha fatto anche in direzione del nuovo negoziato globale non più solo sul piano di sicurezza sociale ma anche su salari e occupazione. Sarà lui a presiedere la prossima settimana (il 21 di dicembre quasi alla vigilia di Natale) la prima sessione del summit sociale» non un ministro qualsiasi

Parla il portavoce

«Ieri ha fatto ancora una volta solo per intercettare persona affidando al portavoce del governo Lamassoure il compito di riferire del suo intervento di ieri mattina all'abituale riunione plenaria del gabinetto del mercoledì all'Eliseo».

«Ci si può ancora chiedere perché non si decida a rivolgersi di persona ai francesi, indagando cosa chi osserva che non solo la Francia appare mal governata ma ci si può chiedere se sia effettivamente presieduta. Ma il messaggio è esplicito. Equivale dopo tante speculazioni sui suoi silenzi in pratica a tagliarsi i ponti alle spalle su quella che appryna una possibile tramutata in finché si vuole una rapida via d'uscita la sostituzione di Juppé alla testa del governo».

«Contiene anche una dichiarazione a sostegno del franco una professione di fede europeista. Non è colpa di Maastricht non si tratta di scegliere tra Europa e deficit ma tra deficit ed occupazione».

«solennemente fatto sapere. Basterebbe a sbloccare la situazione».

«Non ci vediamo ancora chiaro aveva dovuto poco prima ammettere il suo stesso portavoce. Da parte dei sindacati c'è un evidente volontà di alzare la posta. Per un motivo di intrinseca debolezza più che di forza paradossalmente. Con un misero 10% di lavoratori sindacalizzati in tutta la Francia non avevano la rappresentanza sufficiente a scatenare un movimento di questa portata. Ma non hanno nemmeno per fermarlo. Il capo della Cgt Viannet è sincero quando dice che «ha una dinamica propria» così come è franco il capo di Force Ouvrière quando avverte: «Non credete che dopo manifestazioni di quella dimensione ci caliamo i calzoni». L'atmosfera generale continua a darli ragione. Ieri c'era stata una mobilitazione dei comitati di utenti con scritte tracciate con lo spray su tutti i marciapiedi del calvario quotidiano dei pendolari. Ma all'appuntamento alla Madeleine si sono ritrovati in poche centinaia per lo più signore, in pelliccia e signori in loden. Non che la gente non sia arrabbiata. Ma bisogna vedere con chi. «Noi non piene le scatole» si sente un automobilista intervistato al Tg. Scusi con chi c'è? gli chiede il cronista «il governo» risponde urlando mentre ingrana rabbiosamente la marcia. È sempre l'unica idea chiara e unanime che sommerge qualsiasi questione di merito delle rivendicazioni: il 41 dei francesi non ha alcun rancore di prima mano. 22 punti della riforma proposta da Juppé rivela un sondaggio dell'«Nouvel Observateur» che sarà in edicola oggi. Sanno solo che se le cose non vanno è colpa del timoniere».

«Ma il problema è che Chirac capitanò fino al 2002 non vuole o non può cambiare timoniere, così almeno ha detto ieri. E non è chiaro nemmeno se davvero lo voglia no gli avversari di Juppé. Tra i paradosso c'è da segnalare il fatto che il leader dell'opposizione Lionel Jospin dopo aver detto che Juppé doveva negoziare è rimasto silenzioso fino a martedì. C'è nel Ps una discussione accessissima sull'unità o meno all'appello ad andare a manifestare sabato. Potrebbero essere dannati se non lo fanno ma dannati anche se lo fanno e in piazza va meno gente che l'altro ieri. Brucia ancora il ricordo di quando nel 1988 sull'onda di 10 milioni di scioperanti Mitterand aveva chiesto le dimissioni di Pompidou e si era detto pronto ad un governo provvisorio diretto da Mendès France, per poi finire sacrificato alle elezioni in giugno».

Non cambia timoniere

«Ma il problema è che Chirac capitanò fino al 2002 non vuole o non può cambiare timoniere, così almeno ha detto ieri. E non è chiaro nemmeno se davvero lo voglia no gli avversari di Juppé. Tra i paradosso c'è da segnalare il fatto che il leader dell'opposizione Lionel Jospin dopo aver detto che Juppé doveva negoziare è rimasto silenzioso fino a martedì. C'è nel Ps una discussione accessissima sull'unità o meno all'appello ad andare a manifestare sabato. Potrebbero essere dannati se non lo fanno ma dannati anche se lo fanno e in piazza va meno gente che l'altro ieri. Brucia ancora il ricordo di quando nel 1988 sull'onda di 10 milioni di scioperanti Mitterand aveva chiesto le dimissioni di Pompidou e si era detto pronto ad un governo provvisorio diretto da Mendès France, per poi finire sacrificato alle elezioni in giugno».



Una «Gloconda» rivista e corretta dai lavoratori in sciopero del settore dei servizi culturali

Venti giorni di scioperi bloccano anche il patè Produttori disperati

Oltre a bloccare pendolari e lavoratori, lo sciopero dei treni e delle corriere sta paralizzando, in Francia, anche il «foie gras», pastosa leccornia immancabile presenza al cenone di fine anno. I produttori sono disperati, perché le oche e le anatre continuano ad essere rimpinzate, i fegati dei poveri pennuti continuano ad esplodere, le scatolette continuano ad essere confezionate, ma mancano i mezzi sufficienti per fare arrivare dai rivenditori uno dei più apprezzati companietti di Francia. Inoltre, l'accumularsi del prodotto provocherà, inevitabile, un crollo dei prezzi l'anno prossimo. Fatto sta che mentre le scanze dei negozi si sono svuotate, nei magazzini delle fabbriche di patè le provviste si stratificano. Disperati, sì, ma non impreparati, gli industriali del foie gras si stanno comunque organizzando, e reclutando trasportatori privati di cui, dopo i conflitti del 1936, del 1948 e soprattutto del 1974, l'esperienza insegna che «ci si può fidare di più». Ma il malcontento è generale, e gli affari per grossisti precipitano. Solo che le categorie che non si dispiacciono: le oche e papere «in lista di attesa», che sperano di essere risparmiati, e gli animalisti, che fanno il tifo per loro.

Parigi contro i paesi Ue «Nessuna solidarietà per i test nucleari»

Il ministro degli esteri francese Hervé De Charette ha espresso ieri il suo rammarico per l'assenza di «solidarietà» di numerosi partner europei che hanno votato l'altra sera all'Assemblea generale dell'Onu una risoluzione che reclama la fine immediata di tutti gli esperimenti nucleari «in seno all'Unione Europea abbiamo dovuto constatare che non c'è stata solidarietà che tuttavolta interessa la sicurezza». Neanche l'espressione minima di questa solidarietà che abbiamo diritto di attenderci gli uni dagli altri», ha dichiarato il ministro durante una seduta dell'Assemblea nazionale dedicata alla politica europea. La risoluzione dell'Onu è stata votata da 85 paesi su 177, 18 hanno votato contro, 43 si sono astenuti e 31 hanno preferito non partecipare alla votazione. I paesi dell'Ue, a due giorni dal vertice di Madrid che chiuderà la presidenza di turno spagnola dell'Unione, hanno mantenuto le posizioni espresse il 16 novembre quando la risoluzione più votata in commissione Onu. Dieci paesi europei, fra cui l'Italia, hanno votato a favore della risoluzione dell'Assemblea Onu, Gran Bretagna (e naturalmente Francia) ha votato contro, Germania, Grecia e Spagna si sono astenute.

Il leader Spd ha chiesto il rinvio dell'unione monetaria. La Bundesbank invoca rigore Lo strappo di Lafontaine sulla moneta unica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Pare un destino: cinque anni fa Oskar Lafontaine si giocò il proprio futuro politico chiedendo un rinvio dell'unione monetaria intertedesca oggi si sciolse l'impopolarità proponendo uno scivolamento del calendario dell'Unione monetaria europea con lo stesso spirito di allora e in parte anche gli stessi argomenti. In realtà nella sua prima uscita davanti al giornale di Bonn il nuovo presidente della Spd non ha parlato solo dell'Unione monetaria. Lafontaine sponendosi fra l'altro fino al passo inedito di rivolgersi direttamente alla Bundesbank per chiedere la necessità di un'ipotesi economica o finanziaria di crescita e occupazione. Una politica diversa da quella portata avanti dall'attuale governo che accusa Lafontaine di «omertà stabilendo sul principio della stabilità del 2002». Con il sostegno scontato della Bundesbank la quale pro-

«... con una certa demagogia giocano sulle paure dell'opinione pubblica che in Germania tende a temere di più i fantasmi dell'inflazione che quelli della recessione. Lafontaine in qualche modo fa l'operazione contraria e lavorava alla unificazione anche perché teme che l'isolamento della stabilità del marco diventi un freno a tutto levo di sviluppo per gli altri popoli dell'Europa e soprattutto per i francesi, così inquieti in questi giorni».

«... non toglie che il presidente sociale democratico abbia dovuto ricredersi un bel po' di coraggio prima di rompere i divieti maggiorati un tabù che nel mondo politico tedesco sembrava inviolabile. Un'unità dell'Unione monetaria sarebbe un bel problema di quelli che possono dilaniare un comunità e che si può fatica a mediare i diversi interessi nazionali. E' un gioco adesso, magari con le migliori intenzioni, rischi di aprire un'area in cui si possono usare le monete non della moneta uni-

«... La verità di Lafontaine però ha anche il merito di rinviare in discussione qualcosa di cui i politici e i economisti e gli specialisti di varia natura in Germania e anche fuori della Germania, nel grande e confuso dibattito su Maastricht sembrano essersi completamente dimenticati. E cioè che l'Unione monetaria, anzi l'Unione economica monetaria europea non è stata pensata e ideata «essa» come ha ricordato il più sardito a lavoro di tutti. L'ex presidente della Commissione Ue Jacques Delors nel bellissimo discorso che tenne un mese fa proprio al congresso della Spd - è un aspetto di una integrazione economica europea che deve essere governata. Un pezzo insomma della politica dell'Europa che non è solo politica monetaria e finanziaria ma è anche insieme con tante altre cose politica economica e sociale. Le forze



politiche europee e anche quelle della sinistra francese tutto il tutto di tutti i rischi in un dibattito elettorale Maastricht che in forma di voto si è visto come un punto di riferimento fuori da tutto il dibattito europeo della sinistra economica e politica di costituzione di programmi per l'occupazione di primi di sviluppo di finanziamento di ogni di lavoro. Che la banca ha fatto per esempio il libro bianco di Delors. L'Enp è tutto questo non soltanto la moneta unica che verrà sciolta voler il cordone Oskar Lafontaine. Soprattutto all'economia».

«Vedo nero» La lettera di una francese

La lettera di una semplice lettrice pubblicata ieri dal quotidiano «Liberation» getta forse più luce di tante chiacchiere degli esperti su uno dei tratti più sorprendenti del movimento in Francia: sul perché anche coloro che una volta sarebbero stati catalogati come «classi medie» o almeno salernati a medio reddito si siano ritrovati più in sintonia con gli scioperanti che col governo che contava di mobilitarli contro la protesta Ex-côla. Ho 31 anni due bei bimbi un compagno tenero e amorevole un lavoro «persino un mestiere». Sono in buona salute i miei figli pure Vivo a Parigi in affitto in un appartamento piacevole. Vado in vacanza in media un paio di volte all'anno più qualche weekend prolungato. Mi succede di andare a teatro al teatro al cinema ai concerti. Guadagno esattamente 12.336 franchi netti al mese (oltre 4 milioni di lire quasi il doppio della paga di un ferroviere ndr). Sono una di quelle in poche parole appartenenti alla classe media del nostro Paese senza problemi e senza storia. Solo che «sono qui di morale». «Ho avuto la malaugurata idea di fare un passo nel passato nelle buste paga del 1989. Ne ho ritirato fuori una a casaccio quella dell'ottobre 89, salario netto 12.501 franchi. Devo spiegare che tra l'89 e oggi ci sono stati di mezzo dieci mesi di disoccupazione dovuti ad un licenziamento per ragioni di economia e che quando finalmente ho ritrovato un impiego dopo 300 tentativi di candidatura da parte mia dopo aver esaurito tutte le mie conoscenze e aver risposto a qualche annuncio che pareva corrispondere al mio profilo non ho fatto la difficile e ho accettato il nuovo stipendio che mi veniva proposto. Un anno e mezzo dopo anche la mia nuova ditta ha conosciuto difficoltà economiche e ho dovuto consentire ad una riduzione del 10% della paga per contribuire al risanamento. Doveva essere una misura d'emergenza provvisoria. Ma devo recuperare ancora un 7% di quel 10%. Dall'89 e nella mia busta paga anche una nuova troncatura la CSG (Contributo sociale generalizzato) contributo prima dichiarato provvisorio poi aumentato e indi scalfato infine perennizzato e che presto sarà calcolato sulla totalità dei redditi. Poi presto avremo la CRD (il nuovo contributo dello 0,5% di Juppé per coprire il deficit della sicurezza sociale) per tredici anni misura provvisoria anch'essa biffesosa (ma chi se ne ricorda tra tre-tre anni?). Aggiungete che è venuta fuori l'idea di sopprimere la deduzione del 20% sull'imponibile in busta paga. Si solo un'idea è vero. Ma scusatemi se vi dico che ormai diffido di «deci» del genere. Faccio che per natura sono ottimista. Ma a questo punto faccio davvero fatica ad esserlo. Così come stanno andando le cose finirò che tutto quel che guadagno servirà al finanziamento dello Stato. E anche se lo Stato sono tutti me compresa (conosciamo tutti me) ad avere dubbi anche su questo concetto fondante della Repubblica non vedo proprio come potrei riuscire a recuperare in un modo o nell'altro tutto quel che avrò dato il fondo perduto. E per non cadere in un'autolesionismo non vi parlo nemmeno della mia pensione, altra funzione ormai appartenente ad un'altra epoca. Sono convinta che negli ormai nel «c'è un svolta». Ammettete che in sei anni ho guadagnato certamente non sono la sola. Ma non è una consolazione. Al di là delle mie piccole e meschine riflessioni personali e giudicio di un privato cittadino di un Paese senza più classe media. Eppure proprio questo è quello che si sta producendo un lento ma sicuro soffocamento. E tutta una categoria di persone, soprattutto salernati, forzatamente della nostra economia e potenziali consumatori non oggi spossati. Anche se sono sommersi. E i nostri società il giorno in cui fosse spacciata un'idea divenisse prigionieri di un diabolico circolo vizioso. Esistono. Forse ma non sono così sicuri. Dovrei scusarmi se non proprio gli di un tale. Firmato: Françoise Benaglio Parigi.